

No a Di Maio premier, il Pd apre a Fico

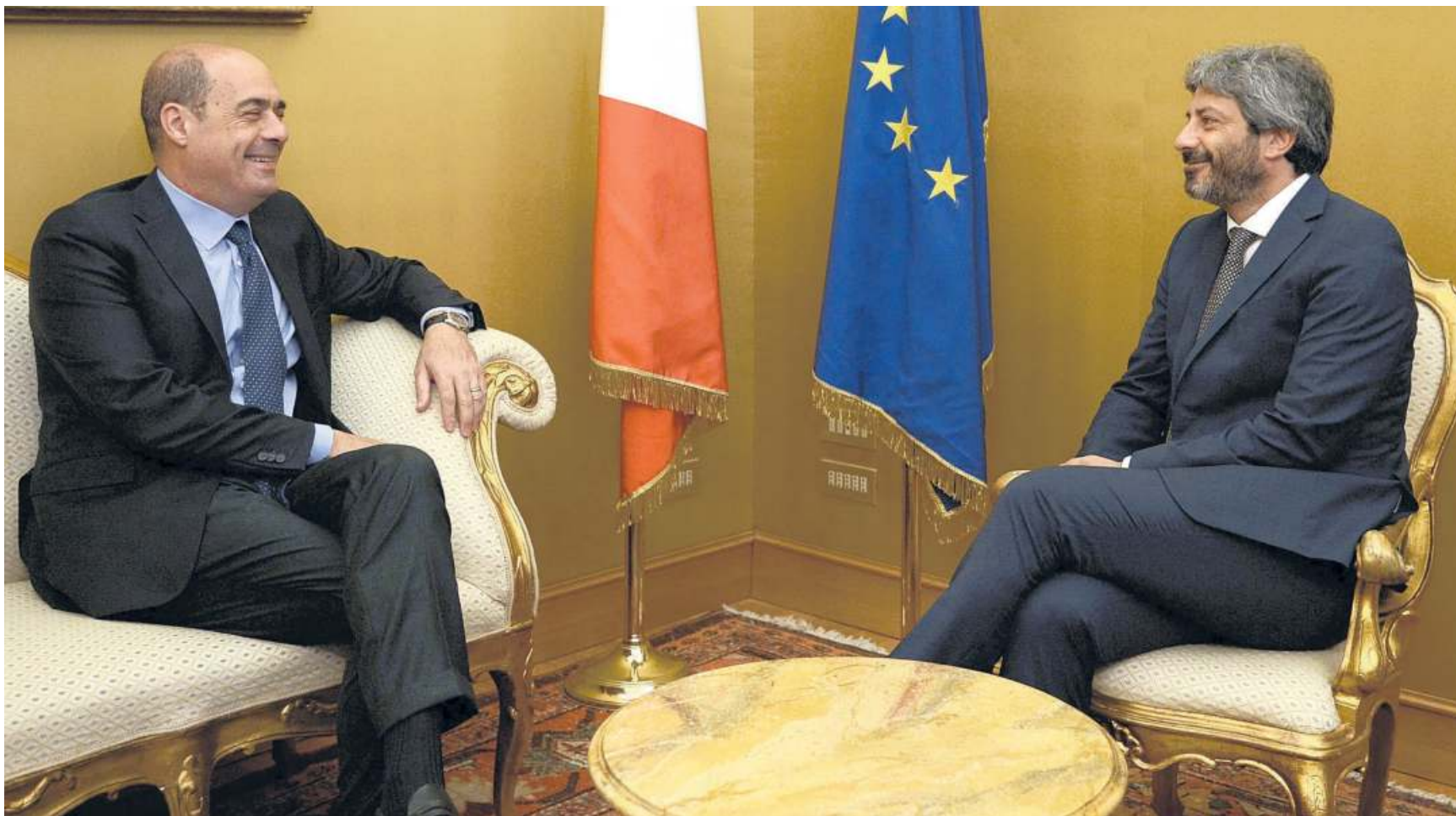
Zingaretti e Renzi d'accordo: pronti a indicare al Colle il presidente della Camera se non ci sarà un accordo

CARLO BERTINI
ROMA

«Se non ci date un premier terzo, scelto insieme a un tavolo, allora noi alle consultazioni da Mattarella faremo il nome di Fico, vogliamo vedere come fate a dire di no». Questa la minaccia che il Pd butta nel campo minato dei Cinque stelle: dove solo a sentir nominare il proprio rivale interno, Luigi Di Maio potrebbe avere uno sbocco di bile. Ma magari sarebbe costretto a capitolare.

I primi contatti

Non è dato sapere se nei ripetuti contatti telefonici che hanno avuto anche ieri Zingaretti e il suo omologo grillino, il nodo sia stato affrontato: tenere coperte le carte è un imperativo in queste fasi, ma il rilancio è arrivato lo stesso alle orecchie pentastellate. Nei colloqui tra generali dei due schieramenti, continua infatti ad andare in scena un ping pong: «Conte o Di Maio», dicono i grillini; «sapete che non si può fare», replicano i Dem. L'argomento dei 5 stelle a favore del premier uscente (ormai icona del Movimento) e di Di Maio premier (come unica alternativa), è che andrà messo sulla piattaforma Rousseau un nome che non possa essere bocciato. E a quel punto, «come farebbero a dire di no a Fico?», chiede un renziano doc. «È anche presidente della Camera e ha sulla carta lo standing istituzionale...». Ecco, l'altra notizia è che in questa fase tattica sia Zingaretti che Renzi sono d'accordo: lo schema principale è dire ai grillini «troviamo un'intesa su un nome terzo». Se dicono «no, il premier tocca a noi che abbiamo il 33% dei parlamen-



Il segretario dem Nicola Zingaretti insieme al presidente della Camera, il grillino Roberto Fico

tari», allora il Pd lancerà tra le gambe di Casaleggio e Di Maio il nome di Fico, depositandolo nei taccuini del Quirinale alle consultazioni. Il ragionamento di chi conduce la partita sul campo è che i grillini non hanno più il secondo forno con la Lega perché un governo gialloverde ora non avrebbe più i numeri al Senato, in quanto sette o otto senatori M5S non voterebbero più un esecutivo con Salvini.

Schema in tre mosse

C'è infatti una convinzione che in queste ore accomuna i personaggi più importanti dello stato maggiore Pd, Ni-

cola Zingaretti e Paolo Gentiloni, considerati nel partito i meno entusiasti di bypassare il passaggio elettorale formando un esecutivo con i Cinque stelle: quella

La reazione a caldo del presidente della Camera: «Amo il mio ruolo»

che questo faticoso accordo possa sbloccarsi al terzo tentativo. Dopo il no al rilancio su Conte (mossa che il vertice del partito considera definitiva malgrado il pres-

ing interno ad abbassare la diga), segue il secondo step, ovvero il no a Di Maio premier, già fatto pervenire per canali riservati. Un no per varie ragioni, non ultima quella politica, secondo cui questa soluzione sarebbe ancor peggio di quella di Conte. Su Di Maio premier non c'è speranza di un sì, perché «abbiamo combattuto questo governo che ha portato al Paese 14 mesi pessimi, non si può pensare che il vicepremier venga promosso e diventi addirittura premier», dicono al Nazareno. Chiarendo che se volesse stare nel governo come ministro, bene. Ma ol-

tre no. E solo dopo questi due no, al terzo giro, atteso tra domenica e lunedì, finalmente i 5 Stelle accetteranno di sceglierlo insieme o caleranno sul tavolo un altro nome, che potrà essere preso come punto di mediazione e magari accettato dai Dem. Fico (che fa trapezare una smentita di rito: «Amo il mio ruolo, mi piacerebbe mantenerlo») consentirebbe al Pd di entrare in un esecutivo guidato da un nome di discontinuità.

Il coniglio dal cilindro

Ma se non fosse lui, quale nome potrebbero proporre i grillini? Qui le ipotesi si spre-

cano ma qualcuno dal mondo Cinque stelle ha fatto notare ai suoi interlocutori pidini (i contatti si accavallano) che Giuseppe Conte fu pescato dal mazzo di quella lista di ministri presentata da Di Maio in pompa magna il primo marzo 2018, lista che conteneva anche i nomi di quattro donne e che fu inviata con una inedita procedura via mail al Quirinale alla vigilia delle elezioni. Magari una falsa pista, ma interessante da segnalare. Ma la porta che alcuni nel Pd vogliono tenere aperta, è quella di una riedizione di Conte. —

© BY NC ND AL CUN DIRITTI RISERVATI

ANDREA MARCUCCI Il membro della delegazione Dem al tavolo con il Movimento

“Evitare veti su Conte e ultimatum Ma i 5S proponcano nomi condivisi”

INTERVISTA

Senatore Marcucci, da quel che ha detto le pare che Conte non escluda un suo ruolo in un governo con voi?

«Ho particolarmente apprezzato le parole che ha usato ieri il presidente da Biarritz. Serve un progetto riformatore per l'Italia, non uno scontro sul nome del leader. È un bene inoltre che Conte abbia chiuso in modo irrevocabile con Salvini. Altro che i bizantinismi usati da Di Maio nelle stesse ore». **Come si può uscire da questa fase di stallo?**

«Tutti sanno che c'è una clessidra che consuma il tempo, e che alla fine inevitabilmente scatterà una manovra con l'Iva al 25% in una fase che si annuncia già molto difficile in tutta Europa. Ecco che cosa dobbiamo fare, costruire un'alleanza per salvare l'Italia da questo scenario prossimo e sicuro. In un quadro di questo genere, continuare su ultimatum e veti ci porta a sbattere la testa contro il muro e a riportarci tra le braccia di un uomo fuori controllo come Salvini, che non rispetta le istituzioni democratiche». **Quindi sono controproducenti anche veti su Conte che irridiscono la trattativa?**

«Non esiste un problema Conte, Di Maio deve giocare a viso aperto, dirci quali sono le questioni pregiudiziali per lui, ben sapendo che ci sono nomi che aiutano a trovare un'intesa rapida e nomi che possono renderla quasi impossibile. Sarebbe meglio evitare veti e anche ultimatum: Di Maio dunque dovrebbe riuscire nello sforzo di proporre al Pd nomi che possano costituire un punto di mediazione».

E se passassero a proporvi Di Maio premier? Lo potreste accettare? E Fico?

«Ripeto: deve prevalere lo sforzo di trovare nomi condivisi. Anche in questo caso bisogna trascurare le carriere personali e concentrarsi sulle cose che uniscono. Di Maio non è certo un nome che potrebbe unire l'alleanza. Fico ha avuto un altro ruolo, è presidente della Camera, è stato certamente meno coinvolto nel governo giallo-verde. Evitiamo però di dare pagelle a eventuali candidati, aspettiamo un confronto serio tra Di Maio e Zingaretti». **C'è chi sostiene che un pacchetto di ministri pesanti -Economia, Esteri, Difesa - potrebbe convincere il Pd ad ac-**



ANDREA MARCUCCI
CAPOGRUPPO DL PD
AL SENATO

Si deve anche dire grazie a Renzi, che con il suo senso di responsabilità, ci ha indicato un percorso

cettare Conte. Possibile?

«Guardi, non abbiamo iniziato questa trattativa con il M5S, passando anche sopra a tutte le offese che abbiamo ricevuto

in questi anni, per tornare al governo. Mi creda, da parte nostra, in questa fase c'è una unica preoccupazione: fare una legge di bilancio seria, tornare al dialogo in Europa, avviare un piano ambientale green». **Lei che ha condotto il primo incontro tra capigruppo che idea si è fatto? C'è una reale volontà di fare un accordo duraturo con voi?**

«I punti di intesa con il M5S ci sono, bisogna lavorarci per arrivare martedì dal capo dello Stato con un accordo serio».

Non pensa che gli strappi nel Pd tra Renzi e Gentiloni e Zingaretti indeboliscano il partito nella fase più delicata?

«Guardiamo ai dati di fatto. La Direzione ha approvato all'unanimità la nostra posizione ufficiale, che il segretario sta portando avanti nella chiarezza. Si deve anche dire un grazie a Matteo Renzi, che con il suo senso di responsabilità, è stato il primo ad indicarci un percorso». **CAR.BER. —**

© BY NC ND AL CUN DIRITTI RISERVATI